

Sabato 21 febbraio 1998

2 l'Unità

LA CRISI DEL GOLFO



Il presidente del Consiglio nega che gli Usa abbiano richiesto l'uso delle basi: ma Saddam va ridotto alla ragione

Prodi punta sulla pace

Berlusconi: «Dovrebbe dimettersi»

L'INTERVISTA

Mussi: niente voti da Cossiga



ROMA. I maligni sostengono che, al momento opportuno, se la maggioranza avrà bisogno, le truppe di Cossiga sarebbero pronte a fornire i voti. Per esempio sull'Irak. Che ne dice Fabio Mussi, capogruppo della Sinistra democratica a Montecitorio?

«Dice che non si fa indurre in tentazione. Naturalmente ognuno vota secondo coscienza. Ma il problema del centrosinistra è quello dell'unità della maggioranza in materia di politica estera. Per dirla tutta, non possiamo pensare di avventurarsi nel gioco del Lego: via un pezzo e dentro un altro. Così si apre la strada all'instabilità e alla confusione. La gente non capirebbe niente.»

Quindi no ai cattivi pensieri, almeno da parte vostra?

«Il governo ha lavorato e lavora attivamente e positivamente intorno ad una soluzione politica, e quindi pacifica, della crisi nel Golfo: perché Saddam Hussein rispetti le risoluzioni dell'Onu e perché possa anche e soprattutto evolvere il rapporto tra Irak e resto del mondo con il superamento dell'embargo. Non dimentichiamo che la minaccia viene dagli arsenali di Saddam. Ma la guerra punitiva può riportarci semplicemente al punto di partenza. Per questo è necessaria la soluzione pacifica.»

E sin qui la maggioranza è d'accordo. Ma se fallisse la missione di Kofi Annan?

«Bisogna e bisognerà fare ogni sforzo perché, anche nel caso dello scenario peggiore, la maggioranza abbia una maggioranza univoca e concordata.»

È per questo che a Cossiga lei dice: no grazie?

«Non possiamo perder tempo a cercare dei fidi maestri sostituiti.»

Ma Cossiga sostiene che i voti dell'Udr non sarebbero di sostegno alla maggioranza quanto una scelta politica per il Paese.

«Prendo atto. Ma il nostro problema è altro: non di cercare i suoi voti ma di garantire la tenuta della maggioranza. Ma voglio aggiungere qualcosa a proposito di Cossiga.»

Aggiunga...
«Certo è che, con la sua discesa in campo lo spettacolo è assicurato. All'uomo piace il sarcasmo e lo regge certamente meglio di quanto non faccia Berlusconi. Ho sottomano, con una sua brillante dedica, una copia de "Il signore degli anelli". Naturalmente lo avevo già letto da un pezzo quanto Cossiga me lo ha regalato. Però il libro è abbastanza rappresentativo della personalità del donatore: uomo dall'intelligenza un po' boschiva, spinosa e selvatica, dai sarcasmi e dalle cattiverie tipiche delle popolazioni fantastiche di Tolkien. Ma qui il paragone di ferma.»

Perché si ferma?

«Quel che Cossiga sta facendo non lo capisco bene e, per quel che capisco, non mi piace. Mi pare che manovri in acque basse. Così si agita il fondo e le acque si intorbidano. La democrazia italiana ha bisogno di evolvere verso un futuro migliore, ha bisogno di un nitido bipolarismo. E temo che questo non sia affatto l'obiettivo di Francesco Cossiga. Per ora vedo solo che sta provocando danni catastrofici al Polo. Ma non riesco ad esserne irresistibilmente felice.»

Giorgio Frasca Polara

ROMA. Gli Stati Uniti finora «non ci hanno chiesto nulla», di conseguenza il governo «non ha preso nessun impegno» sull'utilizzazione delle basi americane in Italia. Romano Prodi parla dai microfoni di *Radio anch'io* della crisi Onu-Irak. Risponde alle domande degli ascoltatori, ma ne approfitta per mandare un messaggio sia a Fausto Bertinotti che al Cavaliere: «Sulla pace e sulla guerra non contratto nulla né con Berlusconi né con Rifondazione». E con la neonata Udr dell'ex capo dello Stato? Come pensa di regolarsi il premier italiano qualora Cossiga volesse approfittare di un eventuale scontro nella maggioranza per tentare di rimescolare le carte del gioco politico italiano? Prodi ammette che con il suo amico Francesco ha parlato anche dell'Irak «ma senza alcuna promessa, senza l'idea di giocare sulla politi-

ca estera per strumentalizzare quella interna». E su questo rassicura anche il segretario dei popolari. A Marini, che è stato a pranzo a palazzo Chigi, Prodi avrebbe detto di non essere minimamente intenzionato a chiedere né a Cossiga né al Polo gli eventuali voti che potrebbero negargli Rifondazione o i Verdi.

Il presidente del consiglio italiano parla alla radio mentre il segretario generale delle Nazioni Unite è in viaggio verso Baghdad. Una missione difficile, delicatissima. A estremo tentativo, sollecitato fra gli altri proprio dal nostro governo. Roma fa il tifo per Kofi Annan, spera in una soluzione diplomatica del conflitto. Tuttavia, avverte Prodi «se Saddam Hussein sbatte la porta in faccia al segretario generale dell'Onu, l'Italia non potrà rimanere indifferente a que-

sta rottura». Ad oggi però, la convinzione di palazzo Chigi è che sia ancora possibile evitare la guerra, e diversi passi dovranno essere ancora fatti prima di un eventuale attacco militare contro l'Irak. Prodi ne ha discusso ieri al telefono con Chirac, Blair e Mubarak.

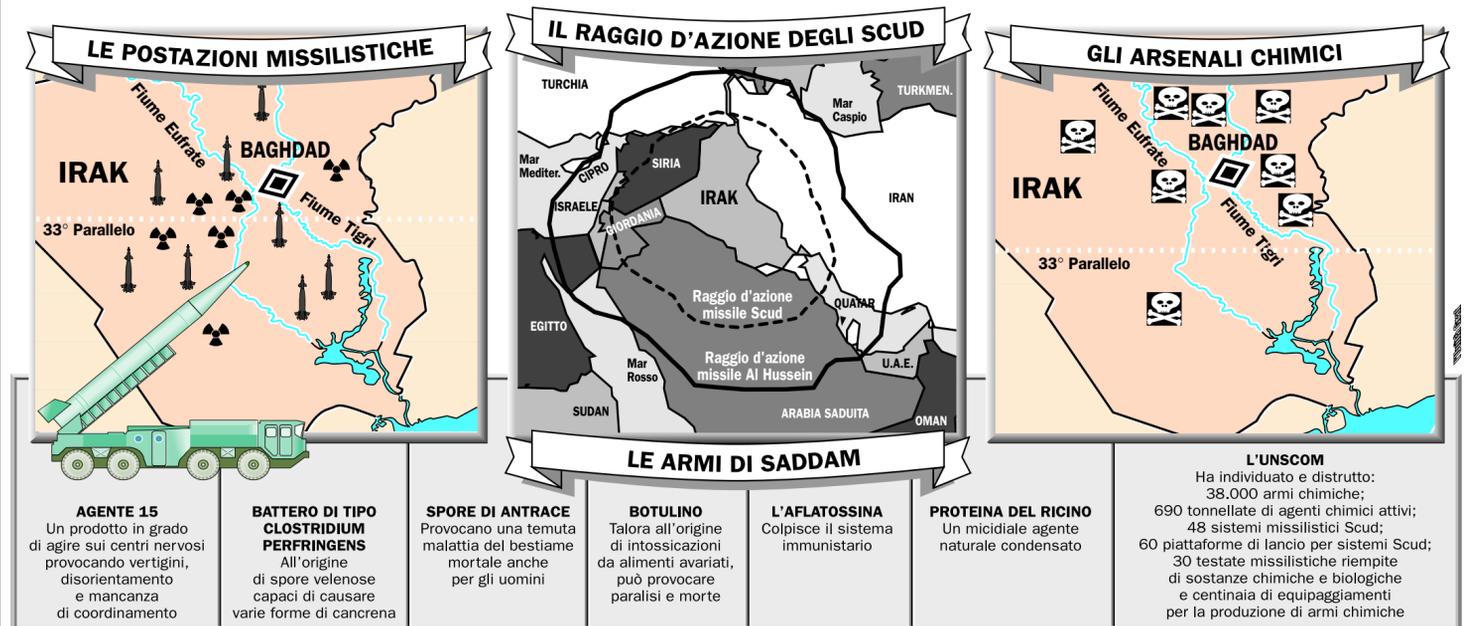
Ma l'Italia cosa risponderebbe se gli americani dovessero chiedere di poter utilizzare le loro basi che si trovano sul nostro territorio? La maggioranza è divisa. Verdi e Rifondazione sono contrari. Prodi spera però di evitare la rottura. Ancora ieri ha parlato al telefono sia con Luigi Manconi che con Fausto Bertinotti per «ribadire la grande dignità e indipendenza dell'Italia su questa vicenda». E però, per adesso, la risposta sull'utilizzazione delle basi resta nel vago. C'è è vero una generica presa di posizione: gli americani «non possono av-

viare l'attività bellica partendo dal territorio italiano senza il nostro permesso». Nulla di più. Perché a Bertinotti Prodi dice: «Non puoi pretendere dichiarazioni di principio su situazioni che devono ancora accadere». Quindi aspettiamo di vedere come va a finire la missione di Kofi Annan, poi vedremo... Grande cautela, per non inasprire i contrasti nella maggioranza.

Lo stesso concetto di Prodi ha ripetuto, sempre ieri, durante una riunione del Consiglio dei ministri Lamberto Dini. Il governo ha ascoltato l'informazione del ministro degli Esteri ma senza aprire una discussione. Si prende tempo. L'Italia non si nasconde le difficoltà che accompagnano la missione del principale inquilino del Palazzo di Vetro di New York. C'è ancora una grande distanza tra la posizione di Saddam Hussein e le con-

Le divergenze, il possibile scontro nella maggioranza qualora dovesse rendersi inevitabile il ricorso alle armi offre al leader di Forza Italia il destro per chiedere la testa di Prodi. Perché dice Silvio Berlusconi se «questo governo non dovesse avere la maggioranza su una cosa così importante» che riguarda sia la questione irachena sia «lo stare come alleati fedeli dentro la maggioranza atlantica», allora l'esecutivo «per prima cosa dovrebbe dimettersi». Ma anche Berlusconi prende tempo. Non vuole anticipare quale sarà l'atteggiamento del Polo nel caso in cui si dovesse arrivare ad un voto in Parlamento. Bocce ferme quindi, in attesa delle parole che nelle prossime ore pronuncerà il segretario generale dell'Onu.

Nuccio Ciconte



I Verdi rassicurati da Dini. Polemiche sulla presenza del premier a «Radio anch'io»

Bertinotti: governo a stelle e strisce E sulle basi promette il divorzio

ROMA «Quello che in ogni caso è sicuro è che noi siamo indisponibili in qualunque modo ad essere complici e a far sì che l'Italia sia complice ad una aggressione insensata ed inaudita: le basi in Italia, dunque, non sono utilizzabili. E se lo fossero, avrebbero un effetto devastante sulla maggioranza». La crisi di governo è dietro l'angolo. Parola di Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione Comunista. Lamberto Dini e Massimo Brutti hanno concluso da poco le loro comunicazioni alle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato riunite in seduta congiunta, che parte l'affondo del leader di Rc. Ed è un attacco frontale, molto più duro e organico di quello lanciato nei giorni scorsi; un attacco che investe i principi stessi, l'«asse politico-culturale» su cui l'esecutivo ha fondato la sua iniziativa in questo «drammatico frangente»: «Questo governo - scandisce Bertinotti - si è rivelato totalmente acritico verso l'atteggiamento americano nella crisi irachena, mostrando una inaccettabile subalternità alla logica muscolare che presiede la politica estera degli Usa».

È un torrente in piena, il segretario di Rifondazione. La maggioranza andrà in pezzi se Prodi oserà concedere le basi per l'«aggressione contro il popolo iracheno», ripete Bertinotti, eva oltre, denunciando il rischio che «la proditoria determinazione degli Usa imprigoni il generoso tentativo del segretario generale dell'Onu». Subalterni, acritici, succubi dei guerrafondai a stelle e strisce. È troppo anche per il flemmatico ministro degli Este-



La base Nato di Aviano

ni. Crediamo - aggiunge - nel tentativo diplomatico di Kofi Annan e nella missione dell'Onu. Ma, contemporaneamente, ribadiamo che la nostra posizione resta quella già detta: non bisogna dare alcuna disponibilità per le basi militari ad un'azione di guerra che, prima ancora di essere disumana, è irrazionale e destinata a non raggiungere gli obiettivi che persegue. E le frecciate di Bertinotti? Manconi si limita ad osservare che «si, forse Rifondazione ha la nostra stessa posizione». E non il contrario. I Verdi, insomma, non mollano. Le agenzie battono le dichiarazioni di Romano

Umberto De Giovannangeli

LA DIFESA

Brutti al Parlamento «Non abbiamo accesso i motori della guerra»

ROMA Non ci sono navi italiane pronte a salpare per il Golfo. L'Italia non ha «calzato l'elmetto» per muovere guerra a Saddam Hussein. Nessun preparativo militare è in corso, e questo per una precisa scelta politica: puntare sino in fondo sulla diplomazia per risolvere la crisi irachena, perché «la via della punizione militare è inefficace e comporta costi pesanti e terribili, anzitutto in termini di vite umane». Un atteggiamento che «resterà inalterato finché la trattativa è in corso e finché c'è un margine. Dunque, non c'è alcuna nostra specifica iniziativa militare nell'area della crisi». A sostenerlo, nella sua relazione alle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato, è il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti. In questo modo Brutti risponde a Rifondazione Comunista che aveva chiesto spiegazioni e sollevato inquietanti interrogativi in ordine all'impiego e alla destinazione di due navi italiane attualmente nel porto di Taranto: il cacciatorpediniere Durand de La Penne e la fregata Espero. «Stanno attrezzandosi per supportare un attacco contro l'Irak», aveva denunciato Alfio Nicotra, responsabile del «Settore pace» di Rc. «Sulle due navi - ribatte Brutti - sono state effettuate riparazioni, compiuti i rifornimenti e vi è stata una messa a punto di tutti gli impianti». «La preparazione - prosegue - non ha dato luogo a movimento delle due navi. Esse sono in condizioni di piena operatività e sono pronte ad essere inviate nel Mediterraneo, nell'ambito della forza permanente Nato o per le esercitazioni Nato già

pianificate». Brutti non usa mezzi termini per dire che «questa preparazione non ha alcun diretto rapporto con le iniziative militari in corso nell'area del Golfo, né è stata compiuta per uno spostamento delle due navi italiane in quel teatro». Puntare sulla trattativa non significa, però, sottovalutare il pericolo iracheno. «L'Irak denuncia Brutti - possiede attualmente agenti chimici di grande pericolosità, come il VX, il Sarin, il Tabun e il Mustard Gas (di facile produzione). In particolare, ha la capacità di produrre l'agente nervino VX su scala industriale e ne ha prodotto almeno quattro tonnellate». Baghdad, aggiunge il Sottosegretario, «ha ammesso di avere riempito testate di missili balistici e bombe con micidiali munizionamenti idonei all'aggressione batteriologica, a base di sostanze denominate Botulino, Antrax e Aflatossina. E non vi è alcun elemento di prova tale da far ritenere che queste testate siano state distrutte».

L'altra «mina vagante» è quella dell'uso delle basi in territorio italiano per una eventuale prova di forza contro l'Irak. «Le installazioni concesse in uso agli Stati Uniti - puntualizza il sottosegretario alla Difesa - non possono essere impiegate ai fini di un attacco militare, se non in seguito ad un accordo con il governo italiano». «Nessuno - rileva ancora Brutti - ha sollecitato un tale accordo, né vi sono state richieste. Non sembra del resto verosimile che dalle installazioni Usa nelle basi italiane possa muovere un attacco verso l'Irak».

[U.D.G.]